

Cronache di Archeologia

38, 2019

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

Fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Fabio Caruso, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Akin Ersoy, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadioti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Emanuele Papi, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Tréziny, Nikos Tsoniotis.

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

e-ISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

I *principes iuventutis* tra successione e divinizzazione.

Una proposta di lettura dell'atipico processo di divinizzazione subito dalle figure di Gaio e Lucio Cesari

Adriano Pensallorto

Nonostante l'indubbia rilevanza concessa al tema della successione di Augusto nella bibliografia specialistica, unitamente all'attenzione riservata allo studio circa le modalità di diffusione del culto imperiale, ad oggi, è mancata una trattazione che abbia avuto come oggetto di studio il ruolo delle figure di Gaio e Lucio Cesari¹, dal 17 a.C. figli adottivi ed eredi designati del *princeps*, sia prima che dopo il 4 d.C., anno in cui il progetto dinastico da loro incarnato si concluse definitivamente con la morte dell'ultimo dei due fratelli, Gaio². I due giovani non sono stati di certo trascurati nell'abbondante bibliografia che riguarda il primo imperatore ma, anche in tempi recenti, con l'ampia messe di studi pubblicata in occasione della celebrazione del bimillenario della morte di Augusto, non si è registrato alcun interesse nel proporre una rilettura delle loro esperienze.

Si ritiene, infatti, che ai fini di una corretta valutazione della politica dinastica messa in atto dal *princeps*, sia indispensabile riflettere sulle carriere dei *Caesares*, le sole due figure ad essere state scelte da Augusto e non suggerite dalle contingenze o dalle nefaste vicende che colpirono ripetutamente la *domus* dell'imperatore³, come accadde nel caso di Marcello o di Tiberio: la scelta del primo maturò, infatti,

solo a partire dal 24 a.C., quando il nipote di Augusto, compiuto il diciottesimo anno, ottenne per decreto del senato di poter accelerare il proprio *cursum honorum* di dieci anni (Dio. 53, 28, 3)⁴, mentre Tiberio rappresentò una scelta obbligata, in quanto la sola figura, rimasta in vita, in grado di succedergli nella gestione dell'impero. Gaio e Lucio, scelti sin dalla nascita come eredi designati, come testimonierebbe, peraltro, l'adozione congiunta del 17 a.C. (Svet. Aug. 64, 1)⁵, avvenuta solo in seguito alla nascita del secondo fratello, incarnerebbero l'ideale progetto dinastico voluto da Augusto, basato sulla concessione di cariche politico-sacerdotali⁶ che

4 "ταῦτα μὲν ἀποδημούντι ἔτ' αὐτῷ ἐψηφίσθη, ἀφικομένῳ δὲ ἐς τὴν Ῥώμην ἄλλα τινὰ ἐπὶ τῇ σωτηρίᾳ καὶ ἐπὶ τῇ ἀνακομιδῇ αὐτοῦ ἐγένετο. τῷ τε Μαρκελλῷ βουλευεῖν τε ἐν τοῖς ἐστρατηγηκόσι καὶ τὴν ὑπάτειαν δέκα θάττον ἔτεσιν ἤπερ ἐνενόμιστο αἰτῆσαι".

5 "Gaium et L. adoptavit domi per assem et libram emptos a patre Agrippa tenerosque adhuc ad curam rei p. admovit".

6 La prima occasione per il *princeps* di presentare alla cittadinanza romana i propri figli dovette essere la cerimonia di consacrazione dell'*Ara Pacis* nel 9 a.C., seguita, nel corso dello stesso anno dai *Lusus Troiae* ai quali prese parte il solo Gaio (Dio LIV, 27, 1). Quest'ultimo nel 6 a.C. ricevette l'onore di essere nominato da parte del senato *consul designatus* (Aug. Res Gestae 14, 1), carica della durata quinquennale che quattro anni dopo verrà concessa anche a Lucio. Tra il 6/5 a.C. Gaio fece il suo ingresso nel collegio dei pontefici (Dio LV, 9, 4), assunse il titolo di *princeps iuventutis*, assunto da Lucio a partire dal 2 a.C. (Aug. Res Gestae 14, 2). In questo stesso anno il minore dei fratelli venne anche incluso all'interno del collegio degli *augures*. Dopo aver sfilato alla testa del corteo dei giovani cavalieri (*transvectio equitum*), i due nominati *duoviri aedi dedicandae* curarono l'inaugurazione del Tempio di Marte Ultore e lo svolgimento dei giochi svoltisi per l'occasione. Nel 1 a.C. Gaio ricevette l'*imperium proconsulare* e partì verso Oriente, dove sostò a Samo (Svet. Tib. 12, 2) o a Chio (Zon. X, 36, P. 422, 1-3 B), in Siria (Dio. LV, 10a, 7), in Palestina (Svet. Aug. 93, 2), in Arabia (Plin. Nat. Hist. II, 168, 2); intanto nel 1 d.C., scaduta la designazione del 6 a.C., venne eletto *consul in absentia*, e incontrò il re dei Parti (Vell. II, 102, 2) per tentare di risolvere la questione del trono d'Armenia. Il 20 Agosto dell'anno successivo morì Lucio (Vell. II, 102, 3) durante il suo viaggio verso *Massalia*, dove avrebbe dovuto svolgere il proprio *tirocinium*

1 Le sole trattazioni specifiche, a carattere monografico, su Gaio e Lucio risultano essere, ad oggi, quella di J. Pollini (*id.* 1987) sulle testimonianze ritrattistiche, e quella di J. Ganzert (*id.* 1984) sul cenotafio eretto a *Lymira* per commemorare la morte del maggiore dei fratelli; per il resto la bibliografia risulta essere ricca ma raccolta in contributi assai disparati.

2 La sola trattazione sull'argomento, avente però carattere storico, è quello di F. Hurler (*id.* 2009, pp. 75-82.)

3 CORBETT 1974, pp. 87-97.

ne avrebbero legittimato, gradualmente, il ruolo di successori designati, sia agli occhi della cittadinanza che a quelli dell'esercito, presso cui, non a caso, vennero inviati a svolgere il loro *tirocinium militiae* (Svet. *Aug.* 64, 2)⁷. Le loro esperienze, seppur brevi, rappresentano così il più valido strumento atto a far luce sul progetto dinastico del *princeps*, sul quale grava quello che può considerarsi un vero e proprio dogma storiografico, ovvero che la successione non sia stata altro che l'ovvia risposta del *princeps* alle nefaste conseguenze che toccarono le diverse figure alternatisi come eredi designati; si ritiene che l'adozione di quest'ultima prospettiva, seppur storicamente accettata e raramente messa in discussione, neghi la possibilità di comprendere appieno la portata del progetto dinastico augusteo, privandolo della sua intrinseca complessità ideologico-politico-semantic, attribuendogli, altresì, un principio di casualità che esso non dovette mai possedere, come testimonierebbero, appunto, le esperienze dei *Caesares*. Una seconda criticità della visione tradizionale della successione augustea è rappresentata dallo scarso peso concesso alla riflessione sulle modalità, attraverso cui Augusto poté far accettare al senato e alla cittadinanza la nomina di uno o più successori, la quale avrebbe, di fatto, comportato la definitiva perdita della libertà dei comizi, nonché la concretizzazione del passaggio dalla repubblica al principato; non si può, infatti, nell'affrontare la questione della successione, non prendere in esame quegli strumenti e quei linguaggi attraverso cui il *princeps* poté far passare questo epocale mutamento, pur mantenendo, formalmente, rispetto dell'ordinamento repubblicano vigente⁸.

Nell'impossibilità di presentare una trattazione specifica sull'intero argomento, si è scelto qui di

porre attenzione sul periodo successivo al 4 d.C., avanzando, in particolare, una proposta di lettura del processo di strumentalizzazione cui sembrerebbero essere state soggette *post mortem* le figure di Gaio e Lucio. Nello specifico, si cercherà di far emergere le modalità per mezzo delle quali, pur in assenza di un canonico processo di divinizzazione, fu possibile, sia a Roma che in diverse realtà provinciali, perpetrare la memoria dei *Caesares* attraverso la realizzazione o la ridedicazione di edifici templari; un *unicum* nel panorama della dinastia giulio-claudia, all'interno della quale solo i componenti divinizzati ricevettero tale onore⁹. Nel caso di Gaio e Lucio, si può citare quanto avvenuto a Nîmes¹⁰, la cui cittadinanza decise di dedicare loro la preesistente Maison Carrée¹¹, la questione relativa ai cosiddetti templi gemelli¹², a proposito dei quali, seppur in assenza di documentazione attendibile, si è voluto riconoscere quali potenziali dedicatari, forse in alcuni casi erroneamente¹³, proprio i defunti figli di Augusto. Si può, quindi, ritenere che, in assenza di una divinizzazione in forma canonica, presumibilmente lo stesso *princeps* abbia contribuito a promuovere un implicito processo di deificazione dei *Caesares*, al quale avrebbero risposto, in misura preponderante, le realtà provinciali, piuttosto che la stessa Roma dove, come si vedrà, il clima fortemente conservativo unitamente alla presenza di Tiberio, ormai erede designato (Svet. *Tib.* 15, 2)¹⁴, non avrebbe permesso al *princeps* l'esplicita attuazione di un processo di divinizzazione a favore dei figli adottivi. Sul fatto che i due fratelli non vennero uf-

militiae (Tac. *Ann.* I, 3, 3). Nel 3 d.C. Gaio si trovò a dover domare la ribellione scoppiata in Armenia (Tac. *Ann.* II, 4), ma durante l'assedio della fortezza di Artagira fu gravemente ferito. La vittoria ottenuta gli permise di ottenere la sua prima ed unica acclamazione imperiale, ma il colpo ricevuto degenerò rapidamente. Morì il 21 Febbraio del 4 d.C. a *Lymira*, in Licia, lungo la strada del ritorno verso Occidente.

7 "et consules designatos circum provincias exercitusque dimisit". Nel 9/8 a.C. Gaio accompagnò il padre in Gallia, e in tale occasione dovette avvenire la sua presentazione alle legioni stanziato sul Reno, le quali riceverono dal giovane un generoso donativo (Diod LV, 6, 4): "ο δ' οὖν Αὐγούστος τοῦτο τε οὕτως ἐποίησε, καὶ τοῖς στρατιώταις ἀργύριον, οὐχ ὡς καὶ κεκατηκόσι, καὶ τοῖς τοῦ αὐτοκράτορος ὄνομα καὶ αὐτὸς λαβὼν καὶ τῷ Τιβερίῳ δούς, ἀλλ' ὅτι τὸν Γάιον ἐν ταῖς γυμνασίαις τότε πρῶτον συνετάζοντον σφίσιν ἔσχον, ἐξαπίστα".

8 HURLET 1997.

9 Si pensi, a tal proposito, al Tempio del Divo Claudio sul Celio, o il Tempio di Augusto e Livia a Vienne.

10 Un'iscrizione (CIL XII 3155), databile tra il 17 ed il 5 a.C., testimonia che Gaio fu patrono della città, alla quale dedicò, peraltro, uno *xystum*: *C(a)ius C(a)esar Aug(ustus) Iusti f(ilius) . . . [patro]nus Col(oniae) [Nemaus . . .] xystum . . . dat[...]*.

11 La dedica dell'edificio ai *Caesares* è testimoniata dall'iscrizione (CIL XII 3156) apposta lungo l'architrave: *C(a)io C(a)esari Aug(usti) f(ilio) co(n)s(uli) L(ucio) C(a)esari Aug(usti) f(ilio) co(n)s(uli) designat[us] principibus iuventutis*. Nello specifico si veda: AMY 1970; AMY, GROS 1979.

12 Si fa riferimento ai cosiddetti templi gemelli del foro di *Emporiae* (AA.VV. 1984; MAR-DE ARBULO 1990), di *Glanum* (GROS 1981; CLAVEL LÉVÊQUE 1982; GROS, TORELLI 2007), di Pola (FISCHER 1996) e di Mantinea (FOUGÈRES 1890; KARANTASI 2001).

13 Sulla convincente ipotesi che i cosiddetti templi gemelli di *Glanum* potessero, in realtà, essere dedicati, il minore, ad Eracle e Silvano e, il maggiore, al culto dinastico si veda GROS 1981.

14 "Gaio et Lucio intra triennium defunctis adoptatur ab Augusto simul cum fratre eorum M. Agrippa, coactus prius ipse Germanicum fratris sui filium adoptare".

ficialmente divinizzati, concordano sia la documentazione epigrafica che quella storiografica. Nelle 47 iscrizioni¹⁵, databili entro un orizzonte cronologico successivo al 2 d.C., nel caso di Lucio, e al 4 d.C. nel caso di Gaio, in cui sono riportati i loro nomi, sia separatamente che congiuntamente, non è presente in alcun caso l'appellativo *divus*. Allo stesso modo, anche le fonti storiografiche, pur ricche di informazioni circa le biografie dei *Caesares*, non citano una loro eventuale, canonica, divinizzazione. Alla luce di ciò è, quindi, lecito interrogarsi sulle modalità attraverso le quali fu possibile, specie nel meno conservativo contesto provinciale, perpetrare la loro memoria attraverso l'erezione o la ridedicazione di edifici templari. L'ipotesi di un implicito processo di deificazione delle loro figure si basa, è doveroso specificarlo, su uno studio, condotto dallo scrivente nel corso di questi ultimi anni, che ha riguardato tutte le testimonianze materiali riferibili ai *principes iuventutis*¹⁶, non solo quelle databili nel periodo successivo ai loro decessi, ma anche quelle relative al lasso di tempo compreso tra l'adozione congiunta del 17 a.C. e la morte di Lucio sopraggiunta nel 2 d.C. Prima di procedere all'analisi di quegli elementi che sembrerebbero confermare la nostra proposta di lettura, è necessario riflettere sulle motivazioni che dovettero, verosimilmente, impedire al *princeps* di mettere in atto un processo di deificazione canonico, come avvenne a sé stesso nel 14 d.C. o nel 41 d.C. a Livia per volere di Claudio. Come si avrà modo di osservare più avanti in dettaglio, è possibile che la preoccupazione di Augusto potesse derivare, presumibilmente, dalla presenza a Roma di Tiberio, nel 4 d.C. scelto, per ovvie necessità, quale erede designato al trono imperiale; è improbabile, infatti, ritenere che la scelta di divinizzare i

figli adottivi ed eredi designati, Gaio e Lucio, non avrebbe avuto ulteriori negative conseguenze nel rapporto tra Augusto e lo stesso futuro imperatore¹⁷, tenuto anche conto che fu proprio a causa dei *Caesares* che Tiberio, nel 6 a.C., decise per un volontario esilio nella lontana Rodi (Vell. II, 99)¹⁸, dal quale fece ritorno, non a caso, solo alla morte del più giovane dei fratelli¹⁹. A proposito delle cause²⁰ del suo allontanamento da Roma, sono gli stessi storici antichi a confermare l'antipatia mostrata dal futuro imperatore nei confronti dei ben più giovani rivali alla successione (Dio. 55, 9, 4-5, 7)²¹.

Data, quindi, l'impossibilità di procedere ad una divinizzazione in forme canoniche, l'espedito adottato dal *princeps* fu quello dell'accostamento delle figure dei propri figli defunti a quelle dei gemelli divini, Castore e Polluce²². Le evidenze che lo testimonierebbero, seppur in maniera implicita,

17 COWAN 2009.

18 "cum Gaius Caesar sumpisset iam virilem togam, Lucius item maturus esset viribus, ne fulgor suus orientium iuvenum obstaret initiis, dissimulata causa consilii sui, commeatum ab socero atque eodem vitrico adquiescendi a continuatione laborum petiit. Quis fuerit eo tempore civitatis habitus, qui singulorum animi, quae digredientium a tanto viro omnium lacrimae, quam paene ei patria manum iniecerit, iusto servemus operi: illud etiam in hoc transcurso dicendum est, ita septem annos Rhodi moratum, ut omnes, qui pro consulibus legatique in transmarinas sunt profecti provincias, visendi eius gratia Rhodum deverterint atque eum convenientes semper privato, si illa maiestas privata umquam fuit, fasces suos summiserint fassique sint otium eius honoratius imperio suo".

19 Circa la seriorità del ritorno di Tiberio a Roma rispetto alla morte di Lucio si è espresso G. Nenci (1958, p. 360), il quale, correttamente, ha fatto notare che poco prima dello scoppio della rivolta in Armenia (3 d.C.) Augusto inviò a Gaio un nuovo *rector militiae*, Publius Sulpicius Quirinus, il quale non mancò di rendere onore a Tiberio presso Rodi. Tale avvenimento conferma indirettamente che, morto Lucio, il futuro imperatore dovette per qualche tempo ancora restare confinato sull'isola, dalla quale, forse soprattutto grazie alle pressioni esercitate dalla madre Livia, poco dopo dovette rientrare a Roma.

20 PALADINI 1957, pp. 3-34.

21 "ἀνθίστασθαι δύνηται. καὶ μετὰ τοῦθ' ἱερῶσιν μὲν τινα αὐτῷ καὶ τὴν ἐς τὸ συνέδριον συμφοίτησιν τὸ τε συνθεῖσθαι καὶ τὸ συνεστῆσθαι τῇ βουλῇ ἔδωκε: βουλευθεὶς δὲ δὴ τρόπον ... <τινὰ μᾶλλον αὐτοὺς σωφρονίσαι, τῷ Τιβερίῳ τὴν τε ἐξουσίαν τὴν δημαρχικὴν ἐς πέντε ἐτη ἔνευε καὶ τὴν Ἀρμενίαν ἀλλοτριουμένην μετὰ τὸν τοῦ Τιγράνου> θάνατον προσέταξε. συνέβη δ' αὐτῷ καὶ ἐκείνοις καὶ τῷ Τιβερίῳ μάτην προσκρούσαι, τοῖς μὲν ὅτι παρεωρᾶσθαι ἔδοξαν, τῷ δὲ ὅτι τὴν ὀργὴν αὐτῶν ἐφοβήθη. ἀμείλει καὶ ἐς Ῥόδον ὡς καὶ παιδεύσεώς τινος δεόμενος ἐστάλη, μὴτ' ἄλλους τινας μῆτε τὴν θεραπείαν πᾶσαν ἐπαγόμενος, ἴν' ἐκποδῶν σφισι καὶ τῇ ὄψει καὶ τοῖς ἔργοις γένηται. [...] οὐτε ἐπράττεν οὐτε ἔλεγεν. ἡ μὲν οὖν ἀληθεστάτη αἰτία τῆς ἐκδημίας αὐτοῦ τοιαύτη ἐστὶ, λόγον δὲ τινα ἔχει καὶ διὰ τὴν γυναῖκα τὴν Ἰουλίαν, ὅτι μηκέτ' αὐτὴν φέρειν ἐδύνατο, τοῦτο ποιῆσαι: κατέλιπε γοῦν αὐτὴν ἐν τῇ Ῥώμῃ. οἱ δὲ ἔφασαν χαλεπῆναι αὐτὸν ὅτι καὶ καὶ Καίσαρ ἀπεδείχθη οἱ δὲ ὑπ' αὐτοῦτοῦ Αὐγούστου ὡς καὶ τοῖς παισιν αὐτοῦ ἐπιβουλευόντα ἐκβληθῆναι".

22 Sull'uso ideologico delle figure dei Dioscuri all'interno della politica dinastica augustea, ma non solo, si veda POULSEN 1991, pp. 119-146; sul rapporto tra il culto dei Castori ed il culto dinastico si veda: SCOTT 1930; *id.* 1930a.

15 CIL II 2157; CIL II 5093; CIL V 4306; CIL V 6416; CIL VI 884; CIL VI 36880; CIL VI 36893; CIL VI 36908; CIL VI 40362; CIL IX 5290; CIL XI 1420; CIL XI 1421; CIL XIV 2910; AE 1992, 67; AE 1981, 40; AE 1969/1970, 19; AE 1946, 175-176; AE 1997, 400; AE 1982, 715; AE 1981, 816; IG IX 2, 40; IG XII 2, 164; IG XII 2, 165; IG XII Suppl. 124; IGR IV 1064; IGR IV 1094; IGR III 312; SEG XXXVII 1987, 1007; I. Lindos II, 388; IK Ephesos III, 719; Bulletin de Correspondance Hellénique XII, 1888, p. 15 n. 4; Inschriften von Olympia n. 53. Si vedano inoltre i seguenti contributi bibliografici aventi come oggetto lo studio di iscrizioni, ad oggi, non inserite nei principali *corpora* epigrafici: LETTA 2012, p. 2; MITFORD 1961, n. 9; ROSE 1997, p. 163, Cat. 103, n. 6; BERNI BRIZIO 1974, pp. 153-154; SENSI 1979; RITTI 1979, p. 184.

16 Per uno studio specifico sul titolo di *principes iuventutis* si rimanda a: HORSTER 2011, pp. 73-103.

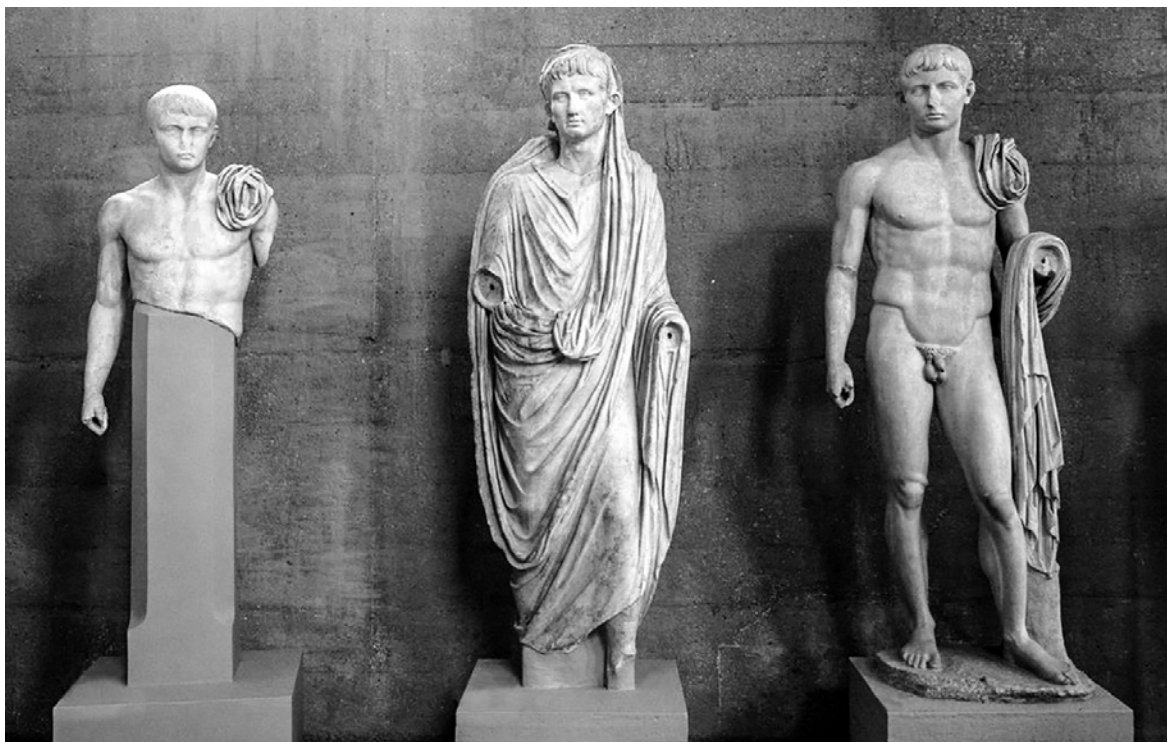


Fig. 1 - Le statue rinvenute durante gli scavi della *Basilica Iulia* di Corinto: da sinistra Corinto 136 (Lucio), 134 (Augusto) e 135 (Gaio); Museo Archeologico di Corinto (da SWIFT 1921).

sembrerebbero essere molteplici. Nelle pagine seguenti si cercherà di prenderle in esame, partendo da quelle relative ai contesti provinciali per giungere poi a Roma, dove l'azione di Augusto sembra essersi, apparentemente, mossa attraverso l'utilizzo di un linguaggio fatto di richiami e simboli ispirati alla tradizione mitica romana legata ai Dioscuri.

Un primo elemento a supporto di tale presunta associazione tra i *Caesares* e i gemelli divini, si è potuto ravvisare nella rappresentazione iconografica delle due statue raffiguranti Gaio e Lucio, ritrovate presso la *Basilica Iulia* di Corinto (fig. 1)²³. Tra i numerosi ritratti variamente attribuiti ai due²⁴, questi sono tra i pochi sui quali si è raggiunto un discreto consenso tra gli addetti ai lavori²⁵, seppur non man-

ca chi ha espresso perplessità circa tale identificazione²⁶; tuttavia l'evidente somiglianza tra il ritratto giovanile inciso sulla fronte dell'altare di *Vicus Sandaliarius* (fig. 2), nel quale è stato identificato Gaio Cesare²⁷, e Corinto 135, e tra il ritratto di *Thasos* (fig. 3), raffigurante Lucio²⁸, e Corinto 136, sembrerebbe confermare l'identificazione delle due opere venute alla luce dagli scavi del foro della città greca²⁹. La datazione del complesso basilicale, all'in-

23 SWIFT 1921; SWIFT 1921a; JOHNSON 1926; *Id.* 1931, *Id.* 1941; CHAMOUX 1950; *Id.* 1950a; RIGDWAY 1981; POLLINI 1987.

24 Sullo *status quaestionis* si veda CARDONA LUCIANO 2013.

25 Il merito di aver identificato in Corinto 135 e 136 rispettivamente Gaio e Lucio Cesari va attribuito a J. Swift, la cui proposta si affermò gradualmente su quella di L. Curtius, il quale aveva, inizialmente, sostenuto che i ritratti raffigurassero Tiberio (135) e Germanico (136) (*id.* 1931; *id.* 1935; *id.* 1948).

26 Una critica alla proposta dello Swift fu mossa, a più riprese, da F.P. Johnson, il quale riteneva che l'identificazione dei due ritratti andasse invertita (JOHNSON 1926; *id.* 1931; *id.* 1941).

27 Il ritratto di Gaio va identificato nella figura togata posta a sinistra, mentre in quella centrale si può distinguere Augusto, in veste di *pontifex maximus* come dimostra la presenza, nella mano destra, del *lituus*; POLLINI 1987; ROSE 2005.

Sulle diverse proposte di identificazione del personaggio femminile che si trova alla destra del *princeps*, si vedano: POLACCO 1955, p. 76; MANSUELLI 1958, p. 204; ZANKER 1969, pp. 209-212; POLLINI 1978, pp. 304-305; ROSE 1997, p. 18 e pp. 104-105; *id.* 2005, p. 47.

28 CHAMOUX 1950a. L'identificazione potrebbe essere confermata, anche, dal ritrovamento, in prossimità del luogo di rinvenimento della statua, di un'iscrizione postuma in onore di Lucio Cesare (AE 1941, 25): *Λευκίωι Kaisαρι Αὐτοκράτορος Kaisαρος Τεοῦ νιοῦ Σεβαστοῦ νίωι ἡρωι ἢ πόλις*.

29 Un'ulteriore conferma delle identificazione delle opere rinvenute presso la Basilica di Corinto sembrerebbe essere rappresentata dagli



Fig. 2 - Fronte dell'altare di Vicus Sandaliarius, sulla sinistra Gaio Cesare; Galleria degli Uffizi, Firenze (da ROSE 2005).

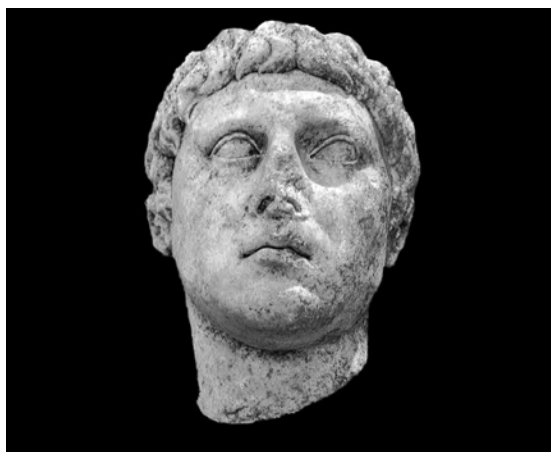


Fig. 3 - Ritratto da Thasos di Lucio Cesare; Museo Archeologico di Taso.

terno del quale sono stati rinvenuti i ritratti, all'età tiberiana o, tutt'al più, al periodo claudio, autorizza a considerare postumi i ritratti dei due giovani, a meno che non si voglia postulare l'improbabile ricollocazione delle due statue originariamente poste in un altro edificio. Si tratta di due opere realizzate da maestranze locali, aventi un'evidente ascendenza policletea, ravvisabile sia nel trattamento massiccio delle singole ciocche delle capigliature, sia nella ponderazione chiastica, caratterizzata dall'insistenza dell'intero peso sulla gamba destra, con il piede sinistro leggermente inclinato nella parte posteriore, a cui corrispondono il braccio destro disteso lungo il corpo e quello sinistro piegato a formare un angolo retto³⁰. La resa dei tratti fisionomici appare piuttosto astratta e tendente ad una irreal perfezione, in linea con le caratteristiche tipologiche della ritrattistica giulio-claudia. Gaio e Lucio sono raffigurati in nudità eroica, e con la clamide, visibile integralmente solo in Corinto 135, che dalla spalla sinistra scivola lungo il braccio e, poi, lungo il fianco. La presenza e la modalità di rappresentazione di quest'ultimo attributo sembrerebbero rivelare la volontà della committenza di associare le im-

magini dei *Caesares* a quelle dei Dioscuri, dei quali la clamide è un elemento iconografico distintivo; congiuntamente a ciò, l'esistenza di una leggera inclinazione delle due statue in direzione sinistra ha portato a ritenere che queste potessero far parte di un complesso scultoreo, nel quale queste dovevano, originariamente, essere disposte ai lati di una figura centrale, che andrebbe riconosciuta in quel Corinto 134 (fig. 1), nel quale universalmente si è voluta riconoscere una raffigurazione di Augusto *capite velato*³¹. La presenza di quest'ultimo personaggio legittima ad interpretare la triade come espressione diretta della volontà della committenza di porre in continuità ideologica il binomio Augusto-Caesares a quello composto da Zeus (Augusto) e i Dioscuri, suoi figli³². Un'ulteriore conferma di tale interpretazione potrebbe essere testimoniata dalla stringente somiglianza tra i due ritratti di Corinto (135 e 136) e le due statue, raffiguranti i Dioscuri (fig. 4), rinvenute nei pressi del teatro di *Leptis Magna*, la cui rappresentazione si caratterizza per una resa della clamide speculare a quella delle opere corinzie.

Un secondo indizio del presunto accostamento tra i figli di Augusto e i Castori, sembrerebbe rappresentato dalla leggenda incisa sul dritto di tre emissioni monetali, RPC 211-213 (fig. 5)³³, della zecca

schemi delle capigliature che caratterizzano i ritratti di Gaio e Lucio lungo il fregio processionale settentrionale dell'*Ara Pacis*; sull'argomento si veda POLLINI 1987, pp. 42-45; ROSE 1990; *Id.* 2005, pp. 36-44.

³⁰ Sebbene di Corinto 136 si siano preservati soltanto la parte superiore del busto, il braccio destro e integralmente il volto, è evidente che la sua ponderazione fosse speculare a quella di Corinto 135, pervenuto invece in eccellente stato di conservazione.

³¹ SWIFT 1921a.

³² Sull'associazione tra culto imperiale e culti tradizionali in Grecia si rimanda a: CAMIA 2009, pp. 205-222; *id.* 2012, pp. 93-110.

³³ Per le quali si è, tradizionalmente, proposto un *terminus post quem* coincidente con il 2 a.C. (BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, pp.



Fig. 4 - Una delle due statue raffiguranti i Dioscuri rinvenute presso il teatro di *Leptis Magna* (da CAPUTO, TRAVERSARI 1976).

di *Tarraco*, capitale della *Hispania Tarraconensis*, la cui breve attività si pone tra il principato augusteo e quello tiberiano³⁴. Il rovescio si caratterizza per la presenza del toro, simbolo della città, rivolto verso sinistra, ad eccezione di RPC 213, dove, invece, la torsione è in direzione opposta, e dalla leggenda

102-103), basato sulla stringente similarità del motivo iconografico con le coeve emissioni della zecca di *Lugdunum* (RIC 205-210), le quali si caratterizzano, però, per la presenza sul rovescio della leggenda: C L CAESARES AVGVSTI F COS DESIG PRINC IVVENT, dove la presenza del titolo di *principes iuventutis* riferito anche a Lucio, suggerirebbe una datazione successiva al 2 a.C., anno in cui lo stesso ricevette questo onore. Tuttavia tale proposta, seppur mai messa in discussione, potrebbe essere soggetta ad una revisione parziale: entrambi i fratelli vengono, infatti, definiti anche *consules designati*; la documentazione (CIL II 607, II 3267, V 4306, V 6416 (6), VI 36893; IX 3078, IX 3343, X 1115, X 1239, XI 366, XI 1421, XI 6319, XII 141, XII 3156, XIII 2942; AE 1946, 176; AE 1946, 254a; AE 1961, 246; AE 1961, 350AE 1980, 370; AE 1981 40; AE 1982, 715; RPC 3098, 3911-3913) conferma che Gaio vide scadere la propria designazione nel 1 d.C., dopo cinque anni dalla concessione della stessa da parte del senato, venendo così eletto *consul in absentia*, poiché impegnato sul fronte orientale. Alla luce di ciò, si ritiene corretto per le sei emissioni di *Lugdunum* proporre una datazione tra il 2 a.C. ed il 1 d.C.

34 BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992, pp. 102-103.



Fig. 4 - RPC 212 (da BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992).

Colonia Urbs Triumphalis Tarraco. Il dritto presenta, invece, due figure togate poste alle estremità del campo monetale in mezzo alle quali campeggiano due ampi scudi rotondi sovrapposti; la leggenda *Caesares Gemini*, disposta lungo i margini superiore ed inferiore, autorizza a riconoscere nelle due figure Gaio e Lucio Cesari e negli attributi guerreschi stanti tra loro la *parma*, che venne loro donata in occasione della concessione del titolo di *principes iuventutis*, rispettivamente nel 6 a.C., a Gaio, e nel 2 a.C., a Lucio, da parte dell'*ordo equestris* (Aug. *Res Gestae* 14, 2)³⁵. Ciò che, tuttavia, merita attenzione è il termine *Gemini*, un *unicum* sulle oltre 85 emissioni monetali raffiguranti i figli adottivi del *princeps*. La presenza di tale appellativo, in riferimento a coloro che gemelli per natura non furono, potrebbe così interpretarsi come la volontà di esplicitare, da parte dei magistrati cittadini, l'avvenuta trasposizione su un piano divino dei *Caesares*, accostati, qui, ai gemelli divini, Castore e Polluce³⁶.

Spostando la nostra attenzione alla città di Roma, una possibile evidenza dell'implicito processo che si sta cercando di delineare, si è intravista nella realizzazione del *Nemus Caesarum*, il singolare complesso commemorativo fatto realizzare, a partire dal 4 d.C., da Augusto in onore dei due figli defunti³⁷. Il monumento doveva sorgere nell'area degli *Horti Caesaris*, e svilupparsi intorno alla *Naumachia Augusti*. Distrutta parzialmente da un incendio e ri-

35 "Equites autem Romani universi principem iuventutis utrumque eorum parmis et hastis argenteis donatum appellaverunt".

36 Il parallelo sembrerebbe trarre conferma anche dalla riproposizione di un simile schema iconografico su coniazioni raffiguranti i Dioscuri, con la sola differenza della presenza dei cavalli in luogo degli scudi; si vedano a titolo esemplificativo: BANTI 1984, p. 327 n. 581; GNECCHI 1912, p. 43 n. 5 tav. 71; SCHULTE 1983, p. 139 n. 36a tav. 19. Per una trattazione complessiva sulla raffigurazione numismatica dei Dioscuri in età romana si rimanda a GRICOURT 1994.

37 COARELLI 1992.

strutturata mentre era imperatore Tiberio, l'area del giardino e della *naumachia* dovette essere ripristinata e utilizzata ancora in età neroniana (Tac. *Ann.* 14, 15)³⁸ per spettacoli e ritrovi licenziosi, e ancora durante il breve principato di Tito (Dio. *SS* 10, 7)³⁹ per *ludi*. Un secondo restauro potrebbe essere quello compiuto da Filippo l'Arabo nel 248 d.C., in occasione della celebrazione del millenario della fondazione di Roma; durante il principato di Aureliano l'intera area dovette essere rifunzionalizzata, come testimoniato dal riempimento del bacino della *naumachia*, connesso con il rifacimento delle mura urbane che la dovettero attraversare. Dall'osservazione del frammento 33 della *FUR*⁴⁰ sembrerebbe che in età severiana l'intera area ospitasse, invece, costruzioni di carattere utilitario⁴¹. Circa la localizzazione dell'area in cui il *Nemus* doveva sorgere, lo stesso *princeps* (*Res Gestae* 23)⁴², e poi Svetonio (*Aug.* 43, 2)⁴³, affermano che il monumento dovesse trovarsi in prossimità dell'ansa del Tevere. Questo doveva estendersi nella zona compresa tra le odierne Piazza San Cosimato, Piazza Ippolito Nievo, la *Via Campana* e le pendici di Monteverde, come dimostra, peraltro, la presenza della porzione settentrionale del complesso nel frammento 33 della *Forma Urbis* severiana⁴⁴. Il *Nemus* doveva comporsi di un'estesa zona verde e di un ampio stagno, nel quale era stata ricavata un'isola artificiale. Su questo lembo di terra venne eretto, circondato da

un muro, uno *μνημεῖον*, nel quale andrebbe, verosimilmente, riconosciuto un monumento commemorativo, ospitante le effigi statuarie dei *principes iuventutis*. L'isola doveva essere raggiungibile attraverso un ponte lungo 120 piedi (circa 35 m), come si ricava dal passo di Plinio (*NH* 16, 90, 95)⁴⁵, nel quale questi ricorda l'utilizzo di una trave di larice di tale dimensione in occasione del rifacimento di età tiberiana. La centralità attribuita all'elemento acquatico potrebbe aver avuto non solo un indubbio valore scenografico ma anche uno simbolico, dietro il quale potrebbe celarsi, anche in questo caso, il richiamo alle figure dei Dioscuri. Nello specifico il fondamento di questa sovrapposizione potrebbe essere rappresentato dall'importanza rivestita dall'acqua nella vicenda mitica dei Dioscuri. Presso il *Lacus Iuturnae* nel *Forum Romanum*, la leggenda narra, infatti, che Castore e Polluce apparvero abbeverare i propri cavalli alla vigilia della Battaglia del Lago Regillo (Dion. Hal. *Ant. Rom.* 6, 13)⁴⁶, durante la quale soltanto il loro intervento

38 "exstructaque apud nemus, quod navali stagno circumposuit Augustus, ventricula et cauponae et posita veno inritamenta luxui".

39 "Ἀγρίππουν τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῶν ἰππεύσαν. καὶ λέοντες ἐξήκοντα καὶ διακόσιοι ἐν τῷ ἵπποδρόμῳ ἐσφάγησαν. ὀπλομαχία τε ἐν τοῖς σέπτοις καὶ ναυμαχία ἐν τῷ χωρίῳ ἐν ᾧ καὶ νῦν ἐστὶ σημεῖα τινα αὐτῆς δέικνται. Περσῶν καὶ Ἀθηναίων ἐποιήθη: ταῦτα γὰρ τὰ ὀνόματα τοῖς ναυμαχοῦσιν".

40 COARELLI 1992, p. 42, Fig. 03.

41 Per uno studio approfondito sui monumenti presenti sul frammento 33 della *FUR* severiana si veda COARELLI 1992.

42 "navalis proeli spectaclum populo dedi trans Tiberim in quo loco nunc nemus est Caesarum, cavato solo in longitudinem mille et octingentos pedes, in latitudinem mille et ducenti, in quo triginta rostratae naves triremes aut biremes, plures autem minores inter se conflixerunt; quibus in classibus pugnauerunt praeter remiges millia hominum tria circuite".

43 "item navale proelium circa Tiberim cavato solo, in quo nunc Caesarum nemus est".

44 La prossimità topografica tra il *Nemus Caesarum* e la *Naumachia Augusti* sembra trovare conferma nel testo di un'iscrizione (CIL VI 31566), nella quale si trova specifica menzione dell'arrivo delle acque dell'Aqua Alsietina, realizzato per l'approvvigionamento della *Naumachia Augusti*, all'interno del *Nemus*: "Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) Augustus pontif(ex) maximus formam mentis attrib(utam) rivo aquae augustae quae pervenit in nemus Caesarum ut ex eo rivalibus qui ad buccinam accipieb. aqua perennis flueret, ampliavit". Per una trattazione specifica sull'argomento si rimanda a E. RODRÍGUEZ-ALMEYDA 2002.

45 "sic certe tiberius caesar concremato ponte naumachiaro larices ad restituendum caedi in raetia praeфинivit"; "amplissima arborum ad hoc aevi existimatur romae visa, quam propter miraculum tiberius caesar in eodem ponte naumachiaro exposuerat advectam cum reliqua materie, duravitque ad neronis principis amphitheatrum. fuit autem trabs ea e larice, longa pedes cxx, bipedali crassitudine aequalis".

"ἐσθ' ἡ γὰρ καὶ ἀνθρώπους ἐπὶ πλοίων. καὶ οὗτοι μὲν ἐκεῖ, ὡς οἱ μὲν Κερκυραῖοι οἱ δὲ Κορίνθιοι ὄντες, ἐνανμάχησαν, ἄλλοι δὲ ἔξω ἐν τῷ ἅλσει τῷ τοῦ Γαῖου τοῦ τε Λουκίου, ὃ ποτε ὁ Αὔγουστος ἐπ' αὐτὸ τοῦτ' ὠρύξατο. καὶ γὰρ ἐνταῦθα τῇ μὲν πρώτῃ ἡμέρᾳ μονομαχία τε καὶ θηρίων σφαγή, κατοικοδομηθεῖς σάνισι τῆς κατὰ πρόσωπον τῶν εἰκόνων λίμνης καὶ ἱκρία" (DIO LXVI 25, 3).

46 "ἐν ταύτῃ λέγονται τῇ μάχῃ Ποστομίῳ τε τῷ δικτάτορι καὶ τοῖς περὶ αὐτὸν τεταγμένοις ἵπποις δύο φανῆναι, κάλλι τε καὶ μεγέθει μακρῷ κρείττους, ὧν ἡ καθ' ἡμᾶς φύσις ἐκφέρει, ἐναρχόμενοι γενεῖαν, ἡγούμενοι τε τῆς Ῥωμαϊκῆς ἵππου καὶ τοὺς ὁμοῦς χωροῦντας τῶν Λατίνων παῖνες τοῖς δόρασι καὶ προτροπᾷ ἐλαύνοντες. καὶ μετὰ τὴν τροπὴν τῶν Λατίνων καὶ τὴν ἄλωσιν τοῦ χάρακος αὐτῶν περὶ δέλην ὅψιν τὸ τέλος λαβούσης τῆς μάχης, ἐν τῇ Ῥωμαίων ἀγορᾷ τὸν αὐτὸν τρόπον ὀφθῆναι δύο νεανίσκους λέγονται, πολεμικὰς ἐνδεδυκότες στολὰς μήκιστοί τε καὶ κάλλιστοι καὶ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν ἔχοντες, αὐτοὶ τε φυλάττοντες ἐπὶ τῶν προσώπων ὡς ἐκ μάχης ἡκόντων τὸ ἐναγώνιον σχῆμα, καὶ τοὺς ἵππους ἰδρωτὶ διαβρόχους ἐπαγόμενοι. ἄρσαντες δὲ τῶν ἵππων ἐκάτερον καὶ ἀπονήσαντες ἀπὸ τῆς λιβάνης, ἡ παρὰ τὸ ἱερὸν τῆς Ἑστίας ἀναδιδῶσι λίμνην ποιοῦσα ἐμβύθιον ὀλίγην, πολλῶν αὐτοὺς περιστάντων καὶ εἰ τι φέρουσιν ἐπὶ κοινὸν ἀπὸ στρατοπέδου μαθεῖν ἀξιοῦντων, τὴν τε μάχην αὐτοὺς φράζουσιν, ὡς ἐγένετο καὶ ὅτι νικῶσιν: οὐς μεταχωρήσαντας ἐκ τῆς ἀγορᾶς ὑπ' οὐδενὸς ἐτι λέγουσιν ὀφθῆναι, πολλὴν ζήτησιν αὐτῶν ποιουμένου τοῦ καταλειφθέντος τῆς πόλεως ἡγεμόνος. ὡς δὲ τῇ κατόπιν ἡμέρᾳ τὰς παρὰ τοῦ δικτάτορος ἐπιστολὰς ἔλαβον οἱ τῶν κοινῶν προεστῶτες, καὶ σὺν τοῖς ἄλλοις ἅπασιν τοῖς ἐν τῇ μάχῃ γενομένοις καὶ τὰ περὶ τῆς ἐπιφανείας τῶν δαιμόνων ἔμαθον, νομίσαντες τῶν αὐτῶν θεῶν εἶναι ἅμωφ τὰ φάσματα ὥσπερ εἰκὸς Διοσκοῦρων ἐπείσθησαν εἶναι τὰ εἰδῶλα. ταύτης ἐστὶ τῆς παραδόξου καὶ θαυμαστῆς τῶν δαιμόνων ἐπιφανείας ἐν Ῥώμῃ πολλὰ σημεῖα, ὃ τε νεῶς ὁ τῶν Διοσκοῦρων, ὃν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς κατεσκεύασεν ἡ πόλις, ἐνθα ὦφθη τὰ εἰδῶλα, καὶ ἡ παρ' αὐτῶν κρήνη καλούμενη τε τῶν θεῶν τούτων καὶ ἱερὰ εἰς τὸδε χρόνον νομιζομένη, θυσαί τε πολυτελεῖς, ἅς

permise ai Romani di conseguire la vittoria sulla Lega Latina. Così come al centro dello stagno doveva trovarsi il monumento ospitante le effigi dei *Caesares*, allo stesso modo le immagini di Castore e Polluce stavano presso il *Lacus Iuturnae*, nel *Forum Romanum*⁴⁷. Tuttavia il richiamo a questo episodio mitico non sembra esaurirsi nella preminenza assegnata all'elemento acquatico, ma potrebbe avere ulteriori implicazioni. Secondo Dionigi d'Alicarnasso (*Ant. Rom.* 6, 13) la battaglia del Lago Regillo, svoltasi secondo lo storico il 15 Luglio 496 a.C., rappresenterebbe il momento fondante del rito della *transvectio equitum*, la tradizionale parata che, annualmente, vedeva sfilare per le vie di Roma i giovani cavalieri romani. Stando alla testimonianza di Livio (2, 42, 5)⁴⁸, questa avrebbe avuto origine, invece, dall'inaugurazione del *Templum Castorum* nel *Forum Romanum*, avvenuta il 15 Luglio del 484 a.C. A prescindere dalla attendibilità delle due versioni, interessa qui porre in risalto l'intima connessione tra il rito della *transvectio equitum* e la celebrazione del culto dei Dioscuri. La processione, caduta in disuso nel corso del periodo medio-repubblicano, doveva aver inizio presso il Tempio di Marte, sito sulla Via Appia, a circa due chilometri dalla *Porta Capena*⁴⁹, per poi prevedere una sosta presso il Tempio dei Castori nel *Forum Romanum*, prima di concludersi presso il Tempio di *Iuppiter Optimus Maximus* sul Colle Capitolino (Dion. Hal. *Ant. Rom.* 6, 13)⁵⁰. Fu lo stesso Augusto a ripristinare la parata *post longam intercapedinem* (Svet. *Aug.* 38, 3)⁵¹. Nel 2 a.C. in

occasione della concessione del titolo di *princeps iuventutis* a Lucio e dell'inaugurazione del Tempio di Marte Ultore, venne, dopo un lungo iato, celebrata la *transvectio equitum*, alla testa della quale dovettero sfilare proprio i *Caesares*, *seviri* della prima turma di cavalieri⁵². In quanto esposto si può ravvisare un gioco di rimandi che, agendo sul piano mitico e storico, sembrerebbe voler porre in continuità le due coppie di fratelli. Come i Dioscuri furono i protagonisti della battaglia del Lago Regillo, così i *Caesares* divengono i protagonisti della rievocazione mitica del medesimo evento; allo stesso modo il *Nemus Caesarum* sembrerebbe rappresentare la trasposizione, sia dal punto di vista architettonico che ideologico e simbolico, del *Lacus Iuturnae*: quest'ultimo si caratterizzava per la presenza di un piedistallo posto al centro della fonte, sul quale dovevano trovarsi le raffigurazioni dei Castori, come al centro dello stagno venne realizzata un'isola artificiale che doveva, presumibilmente, ospitare le effigi statuarie di Gaio e Lucio. È evidente che, pur nell'apparente volontà di richiamarsi a episodi fondanti il passato mitico della Roma repubblicana, Augusto mirasse, invero, già nel 2 a.C., a suggerire l'accostamento ideologico tra i propri figli adottivi e i gemelli divini, attraverso la riproposizione *post longam intercapedinem* del rito della *transvectio equitum*, il quale, seppur formalmente rimasto identico al passato, venne rifunzionalizzato per rispondere ad esigenze legate all'esaltazione dei membri della famiglia *iulia*. Quanto esposto finora potrebbe, forse, essere sufficiente a confermare la presunta trasposizione delle figure di Gaio e Lucio nella sfera divina, promossa attraverso l'accostamento alla diade dei Castori, tuttavia si ritiene di poter ravvisare nell'operato di Tiberio un'ulteriore conferma della nostra ipotesi interpretativa. Il futuro imperatore, due anni dopo essere stato adottato da Augusto, nel 6 d.C., poté mostrare ai cittadini di Roma l'avvenuta ricostruzione del *Templum Castoris* (Dio 55, 8, 1-2)⁵³,

καθ' ἑκαστον ἐνιαυτὸν ὁ δῆμος ἐπιτελεῖ διὰ τῶν μεγίστων ἱερῶν ἐν μηνὶ Κουντιλίῳ λεγομένῳ ταῖς καλουμέναις εἰδοῖς, ἐν ἧ κατὰ ῥῥωσαν ἡμέρᾳ τόνδε τὸν πόλεμον: ὑπὲρ ἅπαντα δὲ ταῦτα ἢ μετὰ τὴν θυσίαν ἐπιτελουμένη πομπή τῶν ἐχόντων τὸν δημόσιον ἵππον, οἱ κατὰ φυλάς τε καὶ λόχους κεκοσμημένοι στοιχηδὸν ἐπὶ τῶν ἵππων ὀρούμενοι πορεύονται πάντες, ὡς ἐκ μάχης ἤκοντες ἐστεφανωμένοι θαλλοῖς εἰλαῖας, καὶ πορφύρας φοινικοπαρύφους ἀμπεχόμενοι τηβέννας τὰς καλουμένας τραβέας, ἀρξάμενοι μὲν ἀφ' ἑοῦ τινος Ἀρεὸς ἔξω τῆς πόλεως ἰδρυμένου, διεξιόντες δὲ τὴν τ' ἄλλην πόλιν καὶ διὰ τῆς ἀγορᾶς παρὰ τὸ τῶν Διοσκοῦρων ἱερὸν παρερχόμενοι, ἄνδρες ἐστὶν ὅτε καὶ πεντακισχίλιοι φέροντες, ὅσα παρὰ τῶν ἡγεμόνων ἀριστεία ἔλαβον ἐν ταῖς μάχαις, καλὴ καὶ ἀξία τοῦ μεγέθους τῆς ἡγεμονίας ὄψις. ταῦτα μὲν ὑπὲρ τῆς γενομένης ἐπιφανείας τῶν Διοσκοῦρων λεγόμενά τε καὶ πραττόμενα ὑπὸ Ῥωμαίων ἔμαθον: ἐξ ὧν τεκμήριαι ἂν τις, ὡς θεοφιλεῖς ἦσαν οἱ τότε ἄνθρωποι, σὺν ἄλλοις πολλοῖς καὶ μεγάλοις".

47 LTUR III, pp. 168-170

48 "Plus tamen hostium fuga quam proelium absumpsit; adeo pertinaciter fusos insecuti sunt equites. Castoris aedis eodem anno idibus Quintilibus dedicata est; vota erat Latino bello a Postumio dictatore: filius eius duumvir ad id ipsum creatus dedicavit".

49 McDONNELL 2006, p. 216.

50 Vedi nota n. 36.

51 "Equitum turmas frequenter recognovit, post longam intercapedinem reducto more travectiois. Sed neque detrahi quemquam in travehendo ab

accusatore passus est, quod fieri solebat, et senio vel aliqua corporis labe insignibus permisit, praemisso in ordine equo, ad respondendum quotiens citarentur pedibus venire; mox reddendi equi gratiam fecit eis, qui maiores annorum quinque et triginta retinere eum nollent".

52 POULSEN 1991, pp. 122-126.

53 "Τιβέριος δὲ ἐν τῇ νομηνίᾳ ἐν ἧ ὑπάτευσεν μετὰ Γναίου Πισωνος ἡρξάτο ἐς τε τὸ Ὀκταοβιεῖον τὴν βουλὴν ἡθροῖσε διὰ τὸ ἔξω τοῦ ρωμαίου αὐτὸ εἶναι, καὶ τὸ Ὀμονόειον αὐτὸς ἑαυτῷ ἐπισκευάσαι προβάξας, ὅπως τὸ τε ἴδιον καὶ τὸ τοῦ Δρούσου ὄνομα αὐτῷ ἐπιγράψῃ, τὰ τε νικητήρια ἡγάγε καὶ τὸ τεμένισμα τὸ

andato distrutto da un devastante incendio, forse nel 14 a.C. Se quanto proposto circa la strumentalizzazione delle figure dei Dioscuri fosse corretto, andrebbe rivalutata anche la scelta di Tiberio di arrogarsi la ristrutturazione del suddetto edificio templare; egli, infatti, potrebbe aver voluto riappropriarsi della figure dei Castori, oscurandone il binomio con i *Caesares* che si era andato delineando, almeno a partire dal 2 a.C. Tale sapiente operazione venne condotta attraverso la riproposizione di una nuova diade da associare ai Dioscuri, composta da sé stesso e dal fratello Druso Maggiore, deceduto nel 9 a.C., come testimonierebbe l'iscrizione monumentale (CIL 6, 40339)⁵⁴, ricostruita da G. Alföldy⁵⁵, da lui fatta affiggere lungo l'architrave del tempio, nella quale dovevano giganteggiare il proprio nome e quello del fratello⁵⁶. Ci sembra che il gesto di Tiberio, teso peraltro a nobilitare oltre che sé stesso anche il ramo claudio della *domus* imperatoria, non possa non leggersi quale tentativo di sottrarre al *princeps* la possibilità di perpetrare la strumentalizzazione della diade divina dei Castori al fine di promuovere la traslazione entro la sfera dei *divi* dei defunti Gaio e Lucio Cesari. Se, infatti, il presunto processo che si è cercato qui di ricostruire non fosse avvenuto, il gesto di Tiberio verrebbe di conseguenza sottostimato e privato della sua forza simbolica oltre che ideologica; a tal proposito non si può non notare che solo qualche anno più tardi, nel 12 d.C., lo stesso Augusto fece realizzare, dirimpetto al Tempio dei Castori, la *Porticus Cai et Luci*⁵⁷, la quale, accogliendo la proposta della Van Deman⁵⁸, va identificata nell'avancorpo meridionale della *Basilica Aemilia*, presso il quale è stata rinvenuta una monumentale iscrizione postuma in onore di Lucio Cesare (CIL 6 36908)⁵⁹. Se, da una parte, nell'azione di Augusto può leggersi la manifesta

volontà di celare la vista del solo monumento non riferibile alla sua *domus* rimasto nel Foro Romano, altresì la costruzione della *Porticus* poté, implicitamente, rappresentare la risposta a quanto fatto da Tiberio sei anni prima con la ricostruzione del Tempio dei Castori, sul cui architrave, è necessario qui ricordarlo, doveva risaltare l'appellativo *claudianus* in riferimento a sé ed al fratello Druso Maggiore. Ne scaturirebbe così un quadro per il quale il foro, ormai invaso da monumenti onoranti i membri della dinastia giulio-claudia, sia divenuto anche lo scenario dello scontro tra le legittime pretese di Tiberio, manifestate attraverso la rivendicazione della sua appartenenza al ramo claudio della famiglia, e la volontà di Augusto di ribadire la preminenza dell'elemento giulio della *domus*, testimoniata, con forza, dalla realizzazione del Tempio del Divo Giulio, dell'Arco Partico e dell'Arco Aziaco⁶⁰, della *Basilica Iulia*, e, infine, della stessa *Porticus Cai et Luci*.

Bibliografia

AA.VV. 1984, *El Forum Roma d'Empúries*, Barcellona 1984.

ALFÖLDY 1992 = G. ALFÖLDY, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*, Roma 1992, pp. 39-58.

AMY 1970 = R. AMY, *L'inscription de la maison carrée de Nîmes*, in *CompRendAcInscr.* 114, 4, 1970, pp. 670-686.

AMY, GROS 1979 = R. AMY, P. GROS, *La Maison Carrée de Nîmes*, Paris 1979.

BERNI BRIZIO 1974 = L. BERNI BRIZIO, *Una dedicatio delle immagine di Gaio e Lucio Cesari da parte degli Augustales di Trebula Suffenas*, in *AttCentrStud DocItRom* 4, 1974, pp. 149-160.

BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992 = A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage I. From the death of Caesar to the death of Vitellius*, Londra 1992.

CAMIA 2009 = F. CAMIA, *Imperatori romani tra gli dei greci. Riflessioni sull'associazione tra culto imperiale e culti tradizionali in Grecia a partire dalla do-*

Λίοντιον ὀνομασμένον καθιέρωσε μετὰ τῆς μητρὸς: καὶ αὐτὸς μὲν τὴν γερουσίαν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ, ἐκέλευε δὲ τὰς γυναῖκας".

54 [Ti(berius)] C[ae]sar Aug[ust]i f[ilius] Divi n(epos) Claudianus]] [co(n)]s[ul] [ite]r[um] imp[er]ator ter[tium] tribunic[ia] pot[estate] VII pontif[ex]] [Nero Claudius Ti(berius) f[ilius] Drusus Germa[nicus]] [Aug[ust]i privignus co(n)]s[ul]i imp[er]ator [ite]r[um] au[gur]] [aedem Pollucis e]t C[asto]r[is] incendio consumptam de manubiis r[e]fecerunt).

55 ALFÖLDY 1992; id. 1996.

56 CHAMPLIN 2011, p. 84.

57 NOREÑA 2002, p. 204.

58 VAN DEMAN 1913; dello stesso parere il TORELLI (1982, p. 113) COARELLI (1985, pp. 174-176).

59 "L[ucio] Caesari Aug[ust]i f[ili]o Divi n[epoti] p[ri]ncipi iuventutis co(n)]s[ul]i design[ato] cum esset ann[os] nat[us] XIII augur[is] senatus".

60 Per la ricostruzione del settore orientale del foro e, in particolare, sulla questione dei tre archi augustei (Arco di Nauloco, Arco Aziaco, e Arco Partico), si veda COARELLI 1985.

cumentazione epigrafica, in F. CAMIA, S. PRIVITERA (edd.), *Obeloi. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parise*, Atene 2009, pp. 205-222.

CAMIA 2012 = F. CAMIA, *Theoi Olympioi e theoi Sebastoi: alcune considerazioni sull'associazione tra culto imperiale e culti tradizionali in Grecia*, in E. FRANCHI, G. PROIETTI, *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità Greco-Romana*, Trento 2012, pp. 93-110.

CAPUTO, TRAVERSARI 1976 = G. CAPUTO, G. TRAVERSARI, *Le Sculture del Teatro di Leptis Magna*, Roma 1976.

CARDONA LUCIANO 2013 = S.O. CARDONA LUCIANO, *The portrait identity of Gaius and Lucius Caesar. A historiography*, Georg Mason University, 2013.

CHAMOUX 1950 = F. CHAMOUX, *Gaius Caesar*, in *BCH* 74, 1950, pp. 250-264.

CHAMOUX 1950a = F. CHAMOUX, *Un portrait de Thasos: Lucius Caesar*, in *MonPiot* 44, 1, 1950, pp. 83-96.

CHAMPLIN 2011 = E. CHAMPLIN, *Tiberius and the Heavenly Twins*, in *JRS* 101, 2011, pp. 73-99.

COARELLI 1985 = F. COARELLI, *Il Foro Romano*, II, Roma 1985, pp. 269-308.

COARELLI 1992 = F. COARELLI, *Aedes Fortis Fortunae, Naumachia Augusti, Castra Ravennatium: la Via Campana-Portuensis e alcuni edifici adiacenti nella pianta marmorea severiana*, in *Ostraka* 1.1, 1992, pp. 39-54.

CORBETT 1974 = J.H. CORBETT, *The Succession Policy of Augustus*, in *Latomus* 33, 1, 1974, pp. 87-97.

COWAN 2009 = E. COWAN, *Tiberius and Augustus in Tiberian Sources*, in *Historia* 58, 4 2009, pp. 468-485.

CURTIUS 1931 = L. CURTIUS, *Ikonographische Beiträge zum Porträt der Römischen Republik und der julisch-claudischen Familie*, in *RM* 48, 1933, pp. 182-243.

CURTIUS 1935 = L. CURTIUS, *Ikonographische Beiträge zum Porträt der Römischen Republik und der julisch-claudischen Familie*, in *RA* 50, 1935, pp. 260-320.

CURTIUS 1948 = L. CURTIUS, *Ikonographische Beiträge zum Porträt der Römischen Republik und der julisch-claudischen Familie: Die Söhne des Agrippa*, in *RA* 1, 1948, pp. 53-68.

VAN DEMAN 1913 = E.B. VAN DEMAN, *Portikus of Gaius and Lucius*, in *AJA* 17, 1913, pp. 14-28.

DITTENBERG, PURGOLD 1966 = W. DITTENBERG, K. PURGOLD, *Die Inschriften von Olympia*, in E. CURTIUS, F. ADLER (edd.), *Olympia: Die Ergebnisse der von dem deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung*, Amsterdam 1966.

ENGELMANN, KNIBBE, MERKELBACH 1980 = H. ENGELMANN, D. KNIBBE, R. MERKELBACH, *Die Inschriften von Ephesos* 3, Bonn 1980.

FISCHER 1996 = G. FISCHER, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, Monaco 1996.

FOUGÈRES 1890 = G. FOUGÈRES, *Fouilles de Mantinée*, in *BCH* 14, 1890, pp. 65-90, 245-271, 595-601 e 272-275.

GANZERT 1984 = J. GANZERT, *Das Kenotaph für Gaius Caesar in Limyra*, Tübingen 1984.

GROS 1981 = P. GROS, *Les temples géminés de Glanum. Etude préliminaire*, in *RANarb* 14, 1981, pp. 125-158.

GROS, TORELLI 2007 = P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 2007.

HORSTER 2011 = M. HORSTER, *Princeps Iuventutis: concept, realisation, representation*, in St. BENOIST et alii (edd.), *Figures d'empire, fragments de mémoire. Pouvoirs et identités dans le monde romain impérial IIe s. av. n. è - VI s. de n. è.*, Lille 2011, pp. 73-103.

HURLET 1997 = F. HURLET, *Les Collègues du Prince sous Auguste et Tibère: De la légalité républicaine à la Légitimité dynastique*, Roma 1997.

HURLET 2009 = F. HURLET, *Le statut posthume de Caius et Lucius César*, in *L'expression du pouvoir au début de l'Empire. Autour de la Maison Carrée à Nîmes*, Paris 2009, pp. 75-82.

JOHNSON 1926 = F. JOHNSON, *The imperial portraits at Corinth*, in *AJA* 30.2, 1926, pp. 158-176.

JOHNSON 1931 = F. JOHNSON, *Sculpture 1896-1923*, in *Corinth* 9.1, 1931, pp. 72-76.

JOHNSON 1941 = F.P. JOHNSON, *Gaius and Lucius Caesar?*, in *AJA* 45.4, 1941, pp. 603-609.

KARANTASI 2001 = V.T. KARANTASI, *Espacios públicos y funciones urbanas de la ciudad de Mantinea*, Madrid 2001.

LETTA 2012 = C. LETTA, *Il Collegium ararum Luciarum di Alba Fucens: un'eco della morte di Lucio Cesare?* in H. SOLIN (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Casamari 2012, pp. 89-103.

LÉVÊQUE, LÉVÊQUE 1982 = M.C. LÉVÊQUE, P. LÉVÊQUE, *Impérialisme et sémiologie. L'espace urbain à Glanum*, in *MEFRA* 94.2, 1982, pp. 675-698.

MAR, DE ARBULO 1990 = R. MAR, J.R. DE ARBULO, *El foro de Ampurias y las transformaciones augusteas de los foros de la Tarraconense*, in *Stadt und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit*, München 1990, pp. 145-164.

MCDONNELL 2006 = M. McDONNELL, *Roman Manliness. Virtus and the Roman Republic*, Cambridge 2006.

MITFORD 1961 = T.B. MITFORD, *Further Contributions to the Epigraphy of Cyprus*, in *AJA* 65, 1961, pp. 93-151.

NENCI 1958 = G. NENCI, *Gaio e Lucio Cesari nella politica augustea*, in *Introduzione alla Guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, pp. 309-347.

NOREÑA 2002 = C.F. NOREÑA, *Porticus Gai et Luci*, in L. HASELBERGER, *Mapping Augustan Rome*, *JRA Supplements* 50, 2002, Portsmouth, p. 204.

PALADINI 1957 = M.L. PALADINI, *A proposito del ritiro di Tiberio a Rodi e della sua posizione prima dell'accesione all'impero*, in *Nuova Rivista Storica* 41, 1957, pp. 3-34.

POLACCO 1955 = L. POLACCO, *Il volto di Tiberio*, Roma 1955.

POLLINI 1978 = J. POLLINI, *Studies in Augustan Historical Reliefs*, Berkeley 1978.

POLLINI 1987 = J. POLLINI, *The portraiture of Gaius and Lucius Caesar*, New York 1987.

POULSEN 1991 = B. POULSEN, *The Dioscuri and Ruler Ideology*, in *SymbOslo* 66, 1991, pp. 119-146.

RITTI 1979 = T. RITTI, *Due Iscrizioni d'età augustea da Hierapolis*, in *Epigraphica* 41.1, 1979, pp. 183-187.

ROSE 1990 = C.B. ROSE, *'Princes' and Barbarians on the Ara Pacis*, in *AJA* 94.3, pp. 453-467.

ROSE 1997 = C.B. ROSE, *Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period*, Cambridge 1997.

ROSE 2005 = C.B. ROSE, *The Parthians in Augustan Rome*, in *AJA* 109.1, 2005, pp. 21-75.

SCOTT 1930 = K. SCOTT, *The Dioscuri and the Imperial Cult*, in *ClPhil* 25, 4, 1930, pp. 379-380.

SCOTT 1930a = K. SCOTT, *Nicknamed "Castor"*, in *Classical Philology* 25.2, 1930, pp. 155-161.

SENSI 1977 = L. SENSI, *Un Frammento di Feriale della Casa giulio-claudia da Spello*, in *Athenaeum*, 55, 1977, pp. 329-344.

SWIFT 1921 = E.H. SWIFT, *A Group of Roman Imperial Portraits at Corinth*, in *AJA* 25, 1921, pp. 142-159.

SWIFT 1921a = E.H. SWIFT, *A Group of Roman Imperial Portraits at Corinth. III. Gaius and Lucius Caesar*, in *AJA* 25, 1921, pp. 337-363.

RIASSUNTO - Gaio e Lucio Cesari, dal 17 a.C. figli adottivi ed eredi designati del *princeps*, incarnerebbero l'ideale progetto dinastico di Augusto, conclusosi nel 4 d.C. con la morte dell'ultimo dei due fratelli. Una rilettura delle loro esperienze è quanto mai auspicabile ai fini di una corretta valutazione della politica dinastica messa in atto dal primo imperatore. Nello specifico, la strumentalizzazione delle loro figure non pare cessare con il 4 d.C., quando sembra che i due furono oggetto di un inusuale processo di divinizzazione, attraverso l'accostamento alla diade divina dei Dioscuri, il cui fondamento pare potersi rintracciare nella concessione, nel 6/5 a.C. a Gaio e nel 2 a.C. a Lucio, del titolo di *princeps iuventutis*. Tale ipotesi potrebbe, altresì, rendere ragione di quanto avvenuto nel contesto provinciale, dove fu possibile perpetrare la memoria dei *Caesares* attraverso la realizzazione o la ridedicazione di edifici templari; un *unicum* nel panorama della dinastia giulio-claudia, all'interno della quale solo i componenti divinizzati ricevettero tale onore. A Roma, invece, il clima fortemente conservativo unitamente alla presenza di Tiberio imposero ad Augusto l'adozione di un linguaggio fatto di richiami e simboli ispirati alla tradizione mitica legata ai Dioscuri, del quale una testimonianza sembra cogliersi nella realizzazione del singolare complesso commemorativo del *Nemus Caesarum*.

SUMMAR - *Gaius and Lucius Caesares*, since 17 BC princeps's adopted sons and designated heirs, would embody the ideal dynastic project of Augustus, which ended in 4 AD with the death of the last of the two brothers. A re-reading of their lives is highly desirable in order to reach a correct evaluation of the dynastic policy implemented by the first emperor. Specifically, the exploitation of their figures does not seem to quit in 4 AD, when it seems that they were the object of an unusual process of divinization, through the association with the divine dyad of the Dioscuri, whose foundation seems to be traced back to the concession, in the 6/5 BC to *Gaius* and in 2 BC to *Lucius*, of the title of *princeps iuventutis*. This hypothesis could also justify what happened in the provincial context, where it was possible to perpetrate the memory of the *Caesares* through the construction or rededication of Templar buildings; a *unicum* in the panorama of the Julio-Claudian dynasty, within which only the deified members received this honor. In Rome, instead, the strongly conservative climate together with the presence of *Tiberius* imposed on Augusto the adoption of a language made of references and symbols inspired by the mythical tradition linked to the Dioscuri, of which an evidence seems to be grasped in the realization of the singular memorial complex of the *Nemus Caesarum*.

Parole chiave: Augusto, Dioscuri, Gaio, Lucio, *Divus/i*.

Keywords: Augusto, Dioscuri, Gaio, Lucio, *Divus/i*.

Sommario

PIER GIOVANNI GUZZO, Paolo Orsi e i suoi taccuini	p. 5
GIACOMO BIONDI, Nuove testimonianze di arte rupestre e raffigurazioni plastiche antropomorfe dal territorio di Centuripe (Riparo Cassataro, Pietraperciata, Monte Guazzarano)	» 11
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, L'insediamento arcaico sulla Montagna di Ramacca: la casa RM.	» 39
ELEONORA PAPPALARDO, Immagini e rituali nel Mediterraneo tra Oriente e Occidente	» 69
FLAVIO FERLITO, Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo	» 85
VALERIA RITA GUARNERA, Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa.	» 101
GIULIA RAIMONDI, <i>Arulae</i> di terracotta dalla Collezione Whitaker e annotazioni sulla trasversalità culturale nella Sicilia Occidentale	» 143
RODOLFO BRANCATO, Il territorio di Catania in età greca: sistemi insediativi ed economia nella Sicilia orientale tra l'età arcaica ed età classica.	» 161
ALESSIO TOSCANO RAFFA, Dinamiche di popolamento in età romana e tardoantica lungo la cosiddetta <i>Via Pompeia</i> : da Messina a Taormina (ME)	» 187
LIVIO IDÀ, Eloro e la sua pietra.	» 217
FRANCESCA LEONI, Un deposito votivo dal Teatro di Agrigento	» 231
MALCOLM BELL, Commercio e innovazione nell'agora di Morgantina, ca. 250 a.C.	» 243
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Architettura militare e sviluppo insediativo a Kastritsa in Molossia. <i>Status quaestionis</i> e spunti di riflessione	» 269

ADRIANO PENSALLORTO, <i>I principes iuventutis</i> tra successione e divinizzazione. Una proposta di lettura dell'atipico processo di divinizzazione subito dalle figure di Gaio e Lucio Cesari	» 287
ROGER J.A. WILSON (CON APPENDICE A CURA DI TOMOO MUKAI), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2016	» 299
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
SERENA PAOLA PAOLUCCI, Mulini e macine dal palazzo di Festos (Creta)	» 349
FRANCESCA GENOVESE, La necropoli dell'antica età del Bronzo di Monte Racello, in territorio di Comiso (scavi Orsi 1897 e 1898).....	» 367
SIMONA ARRABITO, Tecniche e sintassi decorativa della ceramica indigena degli insediamenti della valle del Belice tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	» 389
PAOLA CIPOLLA, Vasi attici a figure rosse da Segesta: i materiali dello scarico di Grotta Vanella	» 415
CHIARA RIZZO, La necropoli di Manico di Quarara Montelepre (Pa): la tomba XIV	» 427
MARIO INDELICATO, Contributo per una carta archeologica della "Contea di Mascali"	» 437
IRENE NOVELLO, Licodia Eubea: la necropoli ellenistica di Piazza Margherita	» 463

